



Quaresima 2017
Esercizi online con

santa Elisabetta della Trinità

Gli esercizi carmelitani online sono un'iniziativa dei Carmelitani Scalzi di Parigi, mentre la versione italiana è prodotta dai Carmelitani d'Austria con l'aiuto di p. Giacomo Gubert OCD (Roma).

Semplificarsi per irradiare Dio III° settimana: adorare in spirito e verità

Vangelo: Dialogo con la Samaritana (Gv 4)

Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». [...] Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». [...] Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». [...] Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. [...] Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità [...] Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». [...] Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera.

1. Meditazione della settimana: “Come un piccolo recipiente, sotto questa fontana di vita» (L 191)

□ Scoprire il dono di Dio

In questo vangelo, assistiamo ad una conversazione tra Gesù e una donna di Samaria. Gesù è seduto sul bordo del pozzo e la Samaritana sopraggiunge per attingere l'acqua. Questa scena è stata rappresentata spesso dai pittori; contempliamo quindi questa scena evangelica e domandiamo a Gesù di “darci l'acqua viva” per diventare “adoratori in spirito e verità” affinché il “nostro nutrimento sia la volontà del Padre”. Notiamo la sorpresa della Samaritana di sentirsi interpellata da Gesù, un ebreo che le rivolge la parola. Di fronte a questo stupore, a queste domande interiori, Gesù le dice: “Se tu conoscessi chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!” (Gv 4,10).

Gesù le propone – e ci propone- di entrare nella conoscenza della sua persona. Ora, **per conoscere qualcuno profondamente, bisogna forse mettere tra parentesi la conoscenza che già ne abbiamo e che crediamo d'avere.** Bisogna accettare che la conoscenza di Gesù non si lascia rinchiudere nelle formule dogmatiche o spirituali, pur necessarie, che possiamo certamente tenere a mente ed utilizzare, ma che rischiano di essere d'impedimento a questa conoscenza intima che Gesù ci propone. Nel dialogo con questa donna, Gesù la fa entrare in una conoscenza sempre maggiore del suo mistero.

Per questo le dice: “Se tu conoscessi il dono di Dio”.

Questa parola deve risuonare nelle nostre orecchie in questo tempo di quaresima, come risuonò nel cuore di Elisabetta. In due occasioni, ella cita questo versetto in latino, all'inizio della lettera che invia a don Chevignard nel giugno 1905 (L 231) e nel secondo giorno del ritiro che scrive nell'agosto 1906 per la sorella Guite (CF 38). Questo “dono di Dio”, per Elisabetta, è Cristo Gesù

venuto nella carne: “Si scires donum Dei! – Se tu sapessi il dono di Dio!» diceva una sera (sic) il Cristo alla Samaritana. Ma che cos'è questo dono di Dio, se non lui stesso?

Il discepolo prediletto ci dice che «egli è venuto nella sua casa e i suoi non l'hanno ricevuto» (CF 38). Scrive al canonico Angles: “Sì, «ho trovato colui che la mia anima ama» (cfr. Ct 3,4), quell'unico necessario che nessuno mi può rapire. Oh, com'è buono, com'è bello! Io vorrei essere tutta silenziosa, tutta adorante per poter penetrare sempre più in lui ed essere tanto piena di lui da poterlo donare mediante la preghiera a quelle povere anime che ignorano il dono di Dio!” (L 131). Percepriamo l'ardore missionario che riempie il cuore di Elisabetta per far scoprire “Gesù, il dono di Dio” (L 219).

A questo scopo, sceglie di tenersi presso la sorgente delle acque vive: “Restare attaccata a questa sorgente come un'assetata, è in questo modo che io vedo l'apostolato per la carmelitana come per il sacerdote. L'uno e l'altra possono irradiare Dio, donarlo alle anime solo se restano a contatto con queste sorgenti divine” (L 158).

Precisa ancora il suo pensiero: “Io vorrei partecipare senza posa [alla preghiera di Gesù], tenendo la mia anima, come un piccolo recipiente, sotto questa fontana di vita, per poterla poi comunicare alle anime lasciando traboccare le sue ondate d'infinita carità” (L191). Aveva scritto a don Beaubis : “Quale potenza esercita sulle anime l'apostolo che resta sempre unito alla sorgente delle acque vive! Allora la sua anima può traboccare e riversare tutt'intorno la vita senza vuotarsi mai perché comunica con l'Infinito!” (L 124). Diventiamo anche noi discepoli-missionari, prendendoci il tempo di scoprire “il dono di Dio”, tenendoci presso Gesù Cristo, la fontana delle acque vive, per avere parte al suo amore che salva ogni uomo.

□ Adorare in spirito e verità

Più volte, evocando il “dono di Dio”, Elisabetta contempla la Vergine Maria; scrive alla sorella Guite che attende il suo primo figlio: “Pensa che cosa doveva provare l'anima della Vergine, quando, dopo l'Incarnazione, possedeva in sé il Verbo Incarnato, il Dono di Dio” (L 183). Questo atteggiamento conduce all'adorazione: “«Se tu sapessi il dono di Dio...» Vi è una creatura che conobbe questo dono di Dio, una creatura che non ne perdette neppure una goccia, una creatura che fu tanto pura e luminosa da sembrare la luce stessa. [...] è la Vergine fedele [...]. Mi sembra che **l'atteggiamento della Vergine, durante i mesi che trascorsero dall'Annunciazione alla Natività, sia il modello delle anime interiori**, delle creature che Dio ha scelto per vivere al di dentro, nel fondo dell'abisso senza fondo. Con quale pace, con quale raccoglimento, Maria si avvicinava ad ogni cosa, faceva ogni cosa! Come anche le cose più banali erano da lei divinizzate! In tutto e per tutto la Vergine restava in adorazione del dono di Dio. E questo non le impediva di prodigarsi al di fuori, quando si trattava di esercitare la carità” (CF 39-40).

Elisabetta consegna alla sorella Guite una profonda meditazione sulle parole di Cristo Gesù alla Samaritana: “Il Cristo diceva un giorno alla Samaritana che «il Padre cerca dei veri adoratori ‘in spirito e verità’». Per dare gioia al suo cuore, siamo noi quei grandi adoratori.

Adoriamolo «in spirito», cioè teniamo il cuore e il pensiero fissi in lui, lo spirito pieno della sua conoscenza, mediante il lume della fede. Adoriamolo «in verità», cioè con le nostre opere, perché è soprattutto attraverso le nostre azioni che siamo veri. Ciò equivale a far sempre quello che piace al Padre di cui siamo figli. Infine, adoriamolo «in spirito e verità», vale a dire per mezzo di G. Cristo e con G. C. perché egli solo è il vero adoratore «in spirito e verità»” (CF 33).

In questi due testi, notiamo come **Elisabetta unisca intimamente l'atteggiamento interiore di raccoglimento e le opere esteriori**. Marta e Maria s'accordano come lo spiega alle sue cugine: “Fortunatamente, pur essendo Marta, si può restare come Maddalena sempre accanto al Maestro contemplandolo con uno sguardo amorosissimo. In realtà è così la nostra vita al Carmelo perché, sebbene la preghiera sia la nostra principale, anzi unica occupazione, in quanto la preghiera d'una Carmelitana non cessa mai, abbiamo altresì dei lavori e delle faccende esteriori” (L 108). Ella inviterà la sua sorella a restare nella contemplazione, nell'adorazione del dono di Dio pur svolgendo pienamente i suoi doveri di madre e di sposa. (cfr. L 183) L'adorazione è un atteggiamento che dice molto ad Elisabetta. Da ragazza e poi da carmelitana, trascorre lunghe ore ad adorare la presenza eucaristica di Gesù. Il tema dell'adorazione è presente in molti suoi scritti. Il 25 luglio 1905, firma una poesia scritta per sua sorella Guite: “L'adorante del dono di Dio” (P 93). Conclude la lettera del 28 novembre 1903 per don Chevignard

con queste parole: “Resto con lei tutta in adorazione del mistero” (L 185). Senza dubbio tuttavia è nell’Ultimo Ritiro che troviamo la quintessenza del suo pensiero sull’adorazione: “**L’adorazione** è una parola del Cielo più che della terra. Mi sembra che si possa definire l’estasi dell’amore. **È l’amore schiacciato dalla bellezza, dalla forza, dalla grandezza immensa** dell’oggetto amato, che cade in una specie di deliquio, in un silenzio pieno e profondo. Il silenzio di cui parlava David, quando esclamava: «Il silenzio è la tua lode» (Sal 65, 1). Sì, è la lode più bella perché è quella che si canta nel seno della beata Trinità. (UR 21).

• Fare la volontà di Dio

La Samaritana resa discepola-missionaria va verso i suoi concittadini per parlare di Colui che ha incontrato. Nel frattempo si apre un dialogo tra i discepoli e Gesù su questo “nutrimento” misterioso e su che cosa sia “fare la volontà del Padre”.

Nell’agosto 1906, Elisabetta scrive Il Cielo nella fede, un ritiro di dieci giorni con due meditazioni quotidiane, per sua sorella Guite, coniugata e madre di due bambini. Più volte, fa allusione a questo passaggio del Vangelo di san Giovanni.

Il terzo giorno scrive: “«Perché amo il Padre, (Gv 14,21) faccio sempre ciò che a lui piace» (Gv 8,29). Così parlava il Maestro santo ed ogni anima che vuol vivere a contatto con lui, deve vivere anch’essa questa massima.

Il beneplacito divino dev’essere il suo nutrimento, il suo pane quotidiano, deve lasciarsi immolare da tutte le volontà di Dio ad immagine del suo Cristo adorato.

Ogni circostanza, ogni avvenimento, ogni sofferenza come ogni gioia è un sacramento che le dà Dio. Così essa non fa più differenza tra le cose, le scavalca. Le oltrepassa per riposarsi, al di sopra di tutto, nel suo Maestro stesso” (CF 10).

Vi ritorna nell’ottavo giorno: “Durante questo ritiro il cui scopo è quello di renderci più conformi al nostro Maestro adorato, meglio ancora, di fonderci così bene con lui da poter dire: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me e quello che ho di vita in questo corpo di morte mi viene dalla fede nel Figlio di Dio che mi ha amato e si è dato per me», (Gal 2, 20) studiamo questo divino modello.

La sua conoscenza – dice l’Apostolo – «è così trascendente!» (Fil 3, 8).

Quali sono state le sue prime parole entrando nel mondo? «Gli olocausti non vi sono più graditi, per questo ho preso un corpo.

Eccomi, o Padre, per fare la vostra volontà». (Eb 10, 5-7). Durante i suoi 33 anni, questa volontà fu talmente il suo pane quotidiano che al momento di riconsegnare la sua anima nelle mani del Padre, poteva dirgli: «Tutto è consumato» (Gv 19, 30). «Sì, tutte le vostre volontà sono state compiute». «Per questo vi ho glorificato sulla terra». (Gv 17, 4).

In realtà G. Cristo, parlando ai suoi apostoli di questo nutrimento che essi non conoscevano, diceva loro: «Io non sono mai solo». (Gv 8, 16). «Colui che mi ha mandato è sempre con me perché faccio sempre quello che a lui piace»(Gv 8, 29).

Mangiamo con amore questo pane della volontà di Dio. Se talvolta queste volontà sono più crocifiggenti, possiamo dire senza dubbio col nostro Maestro adorato: «Padre, se possibile, che questo calice s’allontani da me», ma subito aggiungeremo: «Non come voglio io, ma come volete voi». (Mt 26, 39).

Con calma e forza, insieme col divino Crocifisso, saliremo poi anche noi il Calvario cantando nel profondo delle nostre anime e facendo salire verso il Padre un inno di ringraziamento perché quelli che camminano per questa via dolorosa son proprio coloro ch’Egli «ha conosciuto e predestinato per essere conformi all’immagine del Figlio suo divino»(Rm 8, 29), il Crocifisso per amore!...” (CF 28-30).

Parola che sono il testamento di una giovane donna di 26 anni che morirà della terribile malattia d’Addison. Parola di fuoco da accogliere nel silenzio... “Fiat voluntas tuas, sia fatta la tua volontà”. Ecco ciò di cui meditare durante questa settimana.

2. Le tre tracce settimanali per la messa in pratica

1. Provo ad accogliere Gesù come dono personale che il Padre mi fa.
2. Decido durante questa settimana di vivere un momento di adorazione.
3. Scelgo di fare qualche cosa che manifesti il mio desiderio di fare la volontà del Padre.

3. Preghiera quotidiana Lunedì 20 marzo

“Giuseppe era uomo giusto: [...] fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore” (Mt 1, 18.24).

“Ciò che soprattutto amo è fare la tua Volontà ... Com'è bello unire, identificare la nostra volontà con la sua! Allora si è sempre felici, sempre contenti!” (L 44).

Sii tu benedetto: la tua Volontà su di me è solo amore.

Martedì 21 marzo

“L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente !” (Sal 41,3).

“Durante questa Quaresima vorrei, «seppellirmi con Cristo in Dio» ... Restiamo in questo amore. Non è forse questo l'Infinito di cui le nostre anime hanno tanta sete?” (L 158).

Provo a individuare ciò che impedisce all'acqua viva della tua Parola di dissetarmi.

Mercoledì 22 marzo

“Ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate” (Dt 4,1).

“Ma per intendere questa parola piena di mistero, non bisogna fermarsi, per così dire, alla superficie, bisogna entrare sempre di più nell'Essere divino mediante il raccoglimento. [...] Ecco allora l'anima entrare in quella vasta solitudine dove Dio si farà udire” (CF 3-4).

Mi prendo del tempo e in silenzio e solitudine ascolto la Parola.

Giovedì 23 marzo

“Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo” (Ger 7, 23).

“Non ha forse fatto questa promessa a chi custodisce la sua parola: «il Padre l'amerà e verremo a lui e porremo in lui la nostra dimora»? Tutta la Trinità abita nell'anima che ama nella verità, cioè custodendo la sua parola” (UR 28).

Sia il mio cuore tua dimora prediletta, il luogo del tuo riposo.

Venerdì 24 marzo

“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore ... Amerai il tuo prossimo come te stesso” (Mc 12, 30-31).

“Bisogna che ci lasciamo radicare nella carità del Cristo. Ma come arrivare a questo? Vivendo di continuo e in tutte le cose unite a colui che abita in noi e che è la carità” (L179).

Fa' che bruci dal desiderio di amarti e di farti amare.

Sabato 25 marzo

“Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola” (Lc 1, 38).

“Anche la preghiera di Maria, come quella di Gesù, fu sempre questa: «Ecce –Eccomi!». Chi? «L'ancella del Signore» ... Fu così vera nella sua umiltà perché fu sempre dimentica, ignara, libera di se stessa” (UR 40).

Con Maria, dico “Sì!” a tutto.

Semplificarsi per irradiare Dio

IV settimana:

accogliere la luce di Cristo

Vangelo: Gesù, luce del mondo, guarisce un cieco (Gv 9)

Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. [...]

Gesù seppe che [i farisei] l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

1. Meditazione della settimana: “Se avessimo sempre gli occhi del cuore orientati verso di lui!” (L 324)

Manifestare le opere di Dio

Questa settimana, Gesù incontra un cieco nato. Nella tradizione biblica, l'infermità era segno del peccato. Per questo i discepoli interrogano Gesù per sapere chi avesse peccato, il cieco o i suoi genitori. Gesù rifiuta questa argomentazione tradizionale e afferma che non hanno peccato né i genitori né il cieco, ma **la situazione di quest'uomo permetterà alle opere di Dio di manifestarsi in lui**. Nella guarigione operata da Gesù di un cieco nato che non aveva chiesto nulla, si manifesta una gratuità totale.

Elisabetta ha l'audacia d'espone la sua miseria allo sguardo di Gesù affinché Egli si manifesti quale Salvatore. Pochi mesi prima della sua entrata in monastero, scrive ad una amica: **“Mai ho sentito tanto la mia miseria, mai mi sono vista così miserabile, ma questa miseria non mi abbatte affatto, anzi mi serve per avvicinarmi a lui e penso che è proprio a motivo della mia debolezza che mi ama tanto, che mi ha dato tanto!”** (L 53). Qualche anno dopo, scrive al suo confidente, il canonico Angles: **“Quanto bene mi fa questo pensiero e com'è bello nei momenti in cui non si sente che la propria miseria, andare a farsi salvare da lui!”** (L 225). Ciò che vive nel segreto del suo monastero, nell'intimo del suo essere, Elisabetta lo condivide volentieri con i suoi corrispondenti. Indica ai loro occhi la strada che prende, rendendola accessibile a tutti.

Citiamo lungamente la lettera che scrive alla signora Angles, la cognata del canonico:

“Quando più si fa sentire il peso del corpo e affatica la sua anima, non si scoraggi, ma vada con fede ed amore da Colui che ha detto: «Venite a me ed io vi consolerò». (Mt 11, 28) Per quanto riguarda il morale, non si lasci mai abbattere dal pensiero delle sue miserie. Il grande s. Paolo dice: «Dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia» (Rm 5, 20). Mi sembra che l'anima più debole, perfino la più colpevole, sia quella che ha più margine di speranza e l'atto che essa compie per dimenticarsi e gettarsi nelle braccia di Dio, lo glorifichi e lo riempia di gioia più che tutti i ripiegamenti su se stessa ed ogni altro tentativo di scrutare le proprie infermità. Essa infatti possiede e porta in se stessa un Salvatore che la vuole purificare

ad ogni momento” (L 249). Parlando del suo segreto che consiste nel pensare che noi siamo “Tempio di Dio”, prosegue: **“Non dica che questo è troppo per lei, che è troppo miserabile. Questa, se mai, è una ragione di più per accostarsi a colui che è il Salvatore . Non è guardando alla nostra miseria che saremo purificati, ma guardando a Colui che è tutto purezza e santità”**.

Nello stesso registro, si rivolge alla sua amica Germana de Gemeaux: “ *Se la sua natura è un soggetto di combattimento, un campo di battaglia, oh! non si scoraggi, non si rattristi, vorrei dirle anzi: ami la sua miseria, perché su di essa Dio esercita la sua misericordia. Quando la vista di questa miseria la getta nella tristezza e la fa ripiegare su se stessa, questo non è che amor proprio! Nell’ora dello scoraggiamento **si vada a riposare sotto la preghiera del suo Maestro**. Sì, sorellina, sulla croce egli la vedeva, pregava per lei, e questa preghiera è estremamente vivente e presente davanti al Padre. È questa che la salverà dalla sua miseria. Più sente la sua miseria, più deve crescere la sua confidenza, perché lui solo è il suo sostegno”* (L 324). Insistente invito ad andare verso il Salvatore, a tenersi ai piedi della sua Croce per riceverne la Salvezza.

Gesù, Luce del mondo

Nel vangelo di questa domenica, Gesù, salvatore, si manifesta quale luce del mondo e lo attesta in un certo modo rendendo la vista al cieco nato. Per Elisabetta, Cristo Gesù è veramente “la luce vera venuta nel mondo” (Gv 1, 9). Per il suo primo Natale al Carmelo, lo canta in una poesia :

*“Sì, dolce Agnello, piccolo Bimbo,
tu sei l’eterna, la vera luce,
colui che vive nel seno del Padre
e viene a dirci tutto di lui”* (P 75).

In un’altra poesia, lo canta come il *“Focolare stesso della luce che avvolge i suoi nel suo splendore eterno!”* (P 85). A Elisabetta piace particolarmente la festa dell’Epifania: *“festa di luce e di adorazione”* (L 150 et 151) nella quale ha pronunciato i suoi voti l’11 gennaio 1903. Non smette di raccogliersi sotto questa grande luce di Cristo:

*“Immersa nella tua luce,
o Verbo, notte e giorno
fai di me interamente
la preda del tuo amore”* (P 88, del 23 dicembre 1903).

Nella sua preghiera alla Trinità, del 21 novembre 1903, scrive: “ *Poi, attraverso tutte le notti, tutti i vuoti, tutte le impotenze, voglio fissare sempre voi e restare sotto la vostra grande luce.*

O mio Astro amato, incantatemi perché non possa più uscire dallo splendore dei vostri raggi” (NI 15). Nella sua corrispondenza, augura a coloro che ama di vivere di questa luce. Alla sorella Guite, scrive: **“Il Verbo imprimerà nella tua anima come in un cristallo l’immagine della sua propria bellezza, perché tu sia pura della sua purezza, luminosa della sua luce”** (L 269). Dà questo consiglio ad una giovane: *“«Camminate in G. Cristo, radicati in lui, edificati sopra di lui, saldi nella fede e in lui crescendo di giorno in giorno»* (Col 2, 6-7). *Finché contemplerò l’infinita bellezza in tutto il suo splendore, non cesserò di chiedergli che essa s’imprima nella sua anima, affinché sia già sulla terra, dove tutto si contamina, bella della sua bellezza, luminosa della sua luce”* (L 331).

Questa luce è quella dell’Agnello dell’Apocalisse come lo spiega nella sua meditazione del quarto giorno dell’Ultimo Ritiro: “ *«Anzitutto, egli mi dice [san Giovanni] non vi sono luci nella*

città perché la chiarezza di Dio l'ha illuminata e l'Agnello ne è la fiaccola» (Ap 21, 23). Se voglio che la mia città interiore abbia qualche conformità e rassomiglianza con quella «del Re dei secoli immortale» (1Tm 1, 17), e riceva la grande illuminazione di Dio, bisogna che spenga ogni altra luce e l'Agnello sia la sua sola fiaccola come nella Città Santa. Ecco la fede, la bella luce della fede che m'illumina. Essa sola deve rischiarare il mio cammino incontro allo Sposo. Il Salmista canta che egli «si nasconde in mezzo alle tenebre» (Sal 17, 12). Poi sembra d'altra parte contraddirsi dicendo che «la luce lo circonda e lo avvolge come una veste» (Sal 103, 2). Quel che risulta, per me, da questa contraddizione apparente, è che devo immergermi nella tenebra sacra, facendo la notte, il vuoto, in tutte le mie potenze. Allora incontrerò il mio Maestro, e la luce che lo circonda come una veste avvolgerà anche me, perché Egli vuole che la sposa sia luminosa della sua luce, della sua sola luce «avendo la chiarezza di Dio» (UR 9-10).

Allo stesso modo, Elisabetta riceve questa luce di Cristo dalla Croce. Scrive alla mamma: *“Mamma cara, ricevi, **alla luce che sgorga dalla croce, ogni prova, ogni contrarietà, ogni modo di comportarsi poco garbato. È così che si piace a Dio, che si avvanza nelle vie dell'amore**”* (L 314). Ella stessa procede a grandi passi su questa strada come lo indicano le sue ultime parole udite: *“Vado alla Luce, alla Vita, all'Amore”*.

• **Crede nel Figlio dell'uomo**

In molte occasioni, Elisabetta parla della “luce della fede”: Nel vangelo di questa quarta domenica di quaresima, dopo essersi presentato come “la luce del mondo”, Gesù invita il cieco nato guarito a credere in lui. Elisabetta vive di fede, e lo esprime magnificamente nella meditazione del sesto giorno del ritiro scritto per sua sorella Guite, che osiamo citare lungamente:

*“«Per avvicinarsi a Dio, occorre credere». (Eb 11, 6) È s. Paolo che parla così. Egli dice ancora: «La fede è la sostanza delle cose che si devono sperare e la dimostrazione di quelle che non si vedono». (Eb 11, 1) La fede cioè ci rende talmente certi e presenti i beni futuri che per mezzo di lei prendono consistenza nella nostra anima e vi sussistono prima che ne godiamo. S. Giovanni della Croce dice che essa ci serve di base per andare a Dio e che rappresenta il possesso allo stato d'oscurità, che essa sola ci può dare dei veri lumi su colui che amiamo e che dobbiamo accoglierla come il mezzo per arrivare all'unione beata. La fede riversa copiosamente nella nostra anima tutti i beni spirituali. G. Cristo, parlando alla Samaritana, indicava la fede, quando prometteva a tutti coloro che avrebbero creduto in lui, di dar loro «una sorgente di acqua viva zampillante fino alla vita eterna». (Gv 4, 14) Così dunque **la fede ci dà Dio fin da questa vita**, certamente coperto di quel velo di cui essa lo copre, ma sempre Dio stesso”* (CF 19).

Il “troppo grande amore” di Dio, di cui parla san Paolo nella *Lettera agli Efesini*, sarà il testo biblico più citato da Elisabetta. Ritorna trentacinque volte sotto la sua penna. Crede in questo amore e non si stanca di invitare i suoi corrispondenti a “credere nell'Amore” (L 269 ; GV 11). Verso la fine della vita, scrive a sua mamma: *“C'è un Essere che è l'amore e che vuole che viviamo in società con lui. Oh mamma, è delizioso: egli è lì che mi tiene compagnia, che m'aiuta a soffrire, che mi fa oltrepassare il dolore per riposarmi in lui. Fai come me e vedrai come tutto si trasforma”* (L 327). Ci invita a **ravvivare la nostra fede nell'amore salvifico di Cristo Gesù per noi**. Lui che sta nell'intimo del nostro essere e che è sempre pronto a purificarci.

2. Le tre tracce settimanali per la messa in pratica

1. Posso andare a domandare il sacramento della riconciliazione: presento la mia miseria, il mio peccato a Gesù; domando il suo perdono, la sua misericordia.
2. Riporto alla memoria alcuni momenti in cui la luce di Cristo mi ha illuminato e lo ringrazio.
3. Stilo un atto di fede personale scrivendo ciò che Gesù è per me, oggi.

3. Preghiera quotidiana

Lunedì 27 marzo



“Ma io volgo lo sguardo al Signore, spero nel Dio della mia salvezza, il mio Dio mi esaudirà” (Mi 7, 7).

“Il buon Dio non rifiuta nulla alla fede, alla confidenza, all’amore. ... La lascio con queste parole di s. Agostino: «Egli è là quando ci crediamo soli, ascolta quando nulla ci risponde, ci ama quando tutto ci abbandona»” (L 206).

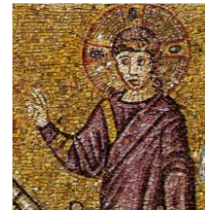
Risveglio la mia fede in Dio mio Salvatore.

Martedì 28 marzo

“Alzati, prendi la tua barella e cammina” (Gv 5, 8).

“Lanci la sua anima sulle onde della confidenza e dell’abbandono, e si ricordi che tutto quello che la turba e la getta nel timore non viene affatto dal buon Dio, perché egli è il Principe della Pace” (L 224).

Rifiuto i pensieri negativi e fatalisti.



Mercoledì 29 marzo



“Giubilate, o cieli, rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri” (Is 49,13).

“Io mi domando come possa non essere sempre gioiosa in ogni sofferenza e dolore l’anima che ha sondato l’amore per lei che è nel Cuore di Dio” (GV 12).

Faccio l’atto di fede che una luce brilla sempre in ogni notte.

Giovedì 30 marzo

“Ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (Eb 1, 2).

“Ascolti quello che le dice: «Lasciati amare più di costoro!», cioè, senza temere che alcun ostacolo ti sia di ostacolo, perché sono libero di riversare il mio amore su chi voglio” (LA 2).

Memorizzo una parola di Gesù che illumini la mia giornata.



Venerdì 31 marzo



“E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?” (1Gv 5, 5).

“... così a quest’anima tutta vigilante nella sua fede, la voce del Maestro può dire nell’intimo quella parola che egli rivolgeva un giorno a Maria Maddalena: «Va’ in pace, la tua fede ti ha salvata»” (CF 20).

Prego per tutti coloro che sono perseguitati a causa della fede

Sabato 1 aprile

“E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi ...” (1Gv 4, 16).

“Qui sta il grande atto della nostra fede. È il mezzo per rendere al nostro Dio amore per amore. [...] Poco le importa di sentire Dio o di non sentirlo, poco le importa che le dia la gioia o la sofferenza. Essa crede al suo amore ...” (CF 20).

Padre, sii tu benedetto per tutti coloro la cui fede rimane salda nella prova.

